

Le 'novità' degli americani: episodi spassosi nella testimonianza di Mario Pellegrini

L'arrivo delle truppe alleate in Versilia, fra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno del 1944, rappresentò un momento di gioia sincera e spontanea per tutta la popolazione civile: dopo i mesi più duri dell'occupazione nazista, contrassegnati da fame e terrore, la gente accolse con calore i nuovi arrivati, sperando che portassero con sé delle coperte e un po' di cibo, confidando in un miglioramento delle condizioni di vita quotidiane.

In effetti, nel giro di poco tempo, gli angloamericani installarono sul territorio versiliese un gran numero di accampamenti ed ospedali militari, dove distribuivano con generosità viveri, vestiario e medicinali, preoccupandosi inoltre di migliorare le difficili situazioni igieniche della Versilia di quei giorni, piagata da mesi di sfollamento, bombardamenti e distruzioni.

I soldati alleati si dimostravano cortesi verso la popolazione civile, scambiando volentieri razioni e sigarette in cambio di alcolici o piccoli servizi di fatica, come il recapito di messaggi urgenti, il rifornimento di acqua potabile ai comandi locali, o anche il semplice trasporto di casse di munizioni. In questo modo, molti ragazzi versiliesi, attratti dalle grandi possibilità del momento, iniziarono a "gravitare" attorno agli accampamenti americani, presentandosi quotidianamente ai militari, in attesa di incarichi da svolgere, e di qualcosa da mettere sotto ai denti. Ancora oggi, gli anziani testimoni ricordano con allegria quelle settimane di spensieratezza, in cui la guerra sulla Linea Gotica continuava, è vero, ma era possibile respirare un'aria diversa, più serena e distesa, qualcosa di splendidamente inebriante se paragonato ai mesi del terrore nazista.

Mario Pellegrini, a quel tempo, aveva quindici anni. Sfollato da Forte dei Marmi in seguito all'ordinanza di sgombero del 30 giugno 1944, assieme ai familiari si era rifugiato dapprima a Seravezza, quindi a Farnocchia, nello Stazzemese, ed infine a Casoli, nel comune di Camaiore. Nel corso di un rastrellamento delle SS, sulle montagne, aveva visto portar via il padre Carlo e il fratello Lelio.

Appena prima dell'arrivo degli Alleati, i Pellegrini decisero di rientrare al Forte, attendendo l'avanzata americana: fu così, che Mario fece il suo primo incontro con i militari in divisa verde oliva, gentili e timorosi al tempo stesso. Ecco come ricorda le sorprendenti precauzioni degli Alleati in materia di igiene:

Proprio davanti a casa mia, in Vaiana [frazione di Forte dei Marmi - N.d.A.], c'era un pozzo. Di acqua, laggiù, ce n'era a volontà: era profondo sei metri. Quando arrivarono in paese, gli americani lo chiusero, sopra, con dei tavoloni, perché non si toccasse: volevano appurare che qualche mascalzone tedesco non c'avesse avvelenato l'acqua. Alcuni medici americani vennero a fare un prelievo, e portarono via il campione: volevano essere tranquilli, per noi, ma anche per sé, dato che poi l'avrebbero bevuta anche loro. Le analisi dissero che era buona. Ero io, a prenderla, e poi a portargliela all'accampamento. Il secchio partiva pieno d'acqua, e ritornava pieno di mangiare! Mi pagavano così!

Nei giorni seguenti, a breve distanza dall'abitazione della famiglia, i nuovi arrivati posero un accampamento, con una grossa cucina: a ragazzi che avevano patito la fame più nera per mesi interi, vivendo nei boschi alla ricerca di fughi, talli di rose ed erbe di poggio, non potevano sfuggire le ricche casse di vivande e rifornimenti che quotidianamente venivano scaricate dai pianali dei camion con la stella bianca. Era naturale, che un carattere avventuroso come quello di Mario escogitasse un qualche sistema per procacciarsi del cibo e placare i brontolii di pancia. Alle volte, tuttavia, una fame eccessiva poteva anche giocare brutti scherzi:

Da Italo [Italo Salvatori, amico di Mario Pellegrini - N.d.A.], c'era la cucina che faceva da mangiare per gli americani che erano in Vaiana: tutti i militari andavano laggiù, a prendere la loro porzione di cibo. Una volta, mentre andavo a portare l'acqua ai soldati, arrivai alla cucina, e vidi che c'era una bottiglia, appoggiata lì. Pensai: 'Mah! Se non mi sbaglio, quello lì, deve essere olio!' Stetti un po' lì a guardare le mosse degli uomini, poi l'agguantai. Fuiiii!! Via! A casa! Invece, un'altra volta, laggiù, fecero i würstel. Ecco, i primi würstel, io, l'ho mangiati quando c'erano gli americani! Per cucinarli, utilizzavano dei congegni strani, delle specie di grossi paioli, pieni di würstel. Quando mi avvicinai, gli americani mi fecero: 'Volere, Mario?' 'Éó, se me ne dai!!' Io avevo dietro una zuppiera, sicché ne misi dentro un bel po': si portavano a casa! Poi, feci al mio amico Mauro: 'Oh Mauro! Guarda lì i würstel che ci sono! Prendili, no?! Gli americani hanno detto che ce li danno!' Sicché, anche lui ne prese un bel po'. Da Italo, da laggiù, dove c'erano le cucine, ad arrivare in Vaiana, lì, a casa mia, dove c'è il pozzo, quanto ci sarà? Duecento metri, forse? Partendo dalle cucine, il tempo di arrivare a casa, e il mio cugino e questo Mauro l'avevan fatti fuori quasi tutti, i würstel!! Perché, partiti da lassù, non avevan fatto altro che camminare e mangiare, camminare e mangiare! La mattina dopo, però, Mauro si sentì male. Gli chiesi: 'Ma quanti ne hai mangiati?!' 'Noo... Al massimo... un paio.' 'Ma che paio?! Scusa, Mauro, ma se era piena, la zuppiera che c'avevi!! Ce n'è rimasti tre, lì! Che gli hai portato alla tù mamma?!'

Dati anagrafici del testimone

Nome e Cognome:	Mario Pellegrini
Data di nascita:	04/08/1929
Luogo di nascita:	Forte dei Marmi (Lu)
Professione:	Vigile urbano in pensione
Luoghi di sfollamento:	Seravezza (Lu) Farnocchia (Stazzema, Lu) Casoli (Camaione, Lu)

Dati tecnici del documento sonoro

Data e ora di registrazione:	29/10/2012, ore 18.00
Luogo di registrazione:	Forte dei Marmi (Lu)
Ambiente di registrazione:	Abitazione dell'intervistato - soggiorno
Durata della registrazione:	1 h 45 min
Apparecchiatura utilizzata:	Apple iPhone 3GS 32GB
Intervistatore:	Federico Bertozzi
Altre persone presenti:	Franco Pellegrini (figlio dell'intervistato)